

LA MOSTRA A GENOVA

Goldring apre una finestra sull'architettura vista come sogno

SANDRO RICALDONE

PER QUANTO possa apparire incongruo in un'epoca profondamente segnata dalla globalizzazione, il riemergere della centralità del luogo, della sua specificità e della sua concreta esperienza, è nondimeno un fatto difficilmente contestabile. Ne sono testimonianza le sempre più numerose riflessioni sull'argomento da parte di ecologisti e geografi, di storici e pensatori politici. Senza dimenticare filosofi come Edward S. Casey, autore di un volume significativamente intitolato "The Fate of Place" ("Il destino del luogo", 1997), secondo il quale il rinato interesse per il luogo lega i due estremi della modernità: l'antico pensiero greco a quello di Heidegger e Bachelard, di Foucault e Deleuze, scavalcando il pensiero occidentale degli ultimi tre secoli, teso a ridurre il luogo a spazio ed a sancire il primato del tempo.

In questa rivalutazione, che nasce da un radicale mutamento di sensibilità, gli artisti hanno interpretato, come sovente accade, un ruolo anticipatore: costruendo essi stessi dei luoghi esemplari, come Robert Smithson ha fatto con la celebre Spiral Jetty (una spirale di terra realizzata al margine del Grande Lago Salato nel 1970); evidenziandone la natura - si pensi alla Wrapped Bay realizzata da Christo e Jeanne-Claude fasciando nel 1969 con 95.600 metri quadrati di tessuto sintetico un tratto di scogliera presso Sidney - o attraversandoli come nella "passeggiata" di Richard Long attorno al Monte Fuji seguendo una linea segnata dal margine della neve.

In quest'ambito di proposte, ma su una direttrice del tutto personale, si colloca la ricerca sviluppata in oltre un trentennio su architettura e paesaggio da Nancy Goldring, che sino alla metà di novembre presenta alcuni fra i suoi lavori più recenti negli spazi della Galleria



Nancy Goldring

Martini & Ronchetti. Membro fondatore del gruppo SITE, cioè Sculpture in the Environment, nato a New York nel 1970 con il proposito di promuovere l'integrazione di arte, architettura, paesaggio e pianificazione urbana sulla base di principi di responsabilità ecologica, a partire dal 1974 Goldring ha progressivamente elaborato un procedimento creativo mediante cui dall'indagine su un luogo particolare, condotta attraverso il disegno e la fotografia, perviene - proiettando le inquadrature scattate su una ricostruzione tridimensionale della scena e rifotografandole - ad una sua riconfigurazione complessa, che suggerisce nuove possibilità di vedere.

IL SECOLO XIX
LUNEDÌ
15 OTTOBRE 2012

11

Nella mostra, significativamente intitolata "Punti di fuga, altri paesaggi", sono raccolte tre sequenze di immagini, corredate dagli schizzi originari e dalle relative matrici, che si riportano a tre situazioni differenti. La prima "Place without description" (2007-2008) nasce da un soggiorno in Cina e s'incentra su un antico monastero di montagna la cui visione - scrive in catalogo Paolo Barbaro - "dilaga per prospettive atmosferiche" messe in atto attraverso "proiezioni trasparenti, associate per via mentale, di memoria". Seguono "Urban Amnesia" (2009), dove una finestra (tema ricorrente nel lavoro di Goldring) incornicia le fasi della demolizione di una fabbrica, e "Via dei solitari" (2011), sognante interpretazione del paesaggio, immutato nel tempo, di un borgo toscano.

Sono - annota l'antropologo Michael Taussig - "mistri in incubazione, rivelati poi con le trasparenze della pellicola quando la finestra dell'anima si apre a quella del mondo, tracciando ma insieme dissolvendo il lavoro della memoria che inevitabilmente è portato a sfidare la gravità dell'architettura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA